



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

nel dare inizio a questo numero di luglio, poiché in agosto, essendo chiusa per ferie la tipografia della quale ci serviamo, LA VOCE DI FIUME non uscirà, possiamo dirVi sin d'ora un arrivederci a Bologna.

Dalle notizie pervenuteci in occasione dei festeggiamenti di San Vito e da quelle raccolte anche al recente Raduno annuale della sempre attiva Sezione fiumana del CAI abbiamo l'impressione che quest'anno avremo a Bologna un buon numero di concittadini; infatti la città prescelta si presta per la sua ubicazione ad essere raggiunta con una certa facilità dalle località del nord e del centro; ci conforta però sapere che anche dal sud molti concittadini sono decisi a partecipare a questo incontro che è ormai entrato nelle nostre tradizioni.

Ogni anno infatti abbiamo il piacere di annoverare tra i presenti parecchi concittadini che ai precedenti raduni non erano venuti, sì che l'incontro con amici di tanti anni or sono dà sempre luogo a scene di sincera commozione. E così per uno o due giorni, la nostra grande famiglia si ricompone, le nostre comunità si incontrano, la nostra Fiume rivive, come se gli anni non fossero passati e se fossimo ancora a casa nostra, a girovagare nella nostra Città, tra il Corso e piazza Dante.

Ci incontriamo fisicamente cambiati perché gli anni passano purtroppo per tutti, ma lo spirito è ancora quello di una volta; si dà vita a una serie di manifestazioni che rallegrano gli animi poiché per almeno alcune ore si dimenticano le traversie, le ansie di ogni giorno, le troppe brutture che ci avvilitiscono.

A Bologna sapremo il risultato delle operazioni elettorali in corso; siamo sicuri che i neo eletti — come hanno fatto coloro che li hanno preceduti — sapranno dare il meglio delle proprie forze per imprimere nuova vitalità alla gestione del nostro Comune, mantenere sempre alto il nome di Fiume due volte Olocausta perché non venga dimenticato né in Italia né all'estero. E soprattutto per allargare le fila della nostra grande Famiglia rivolgendosi ai giovani che vanno educati all'osservanza delle nostre tradizioni, al rispetto dell'opera dei nostri padri, alla conoscenza della nostra storia che rimane per noi tutti

STORIA E CRONACA D'ITALIA

II. PUNTATA

Conclusa l'Unità, l'Italia si avvia decisamente verso la storia più recente, quella che gli uomini della nostra generazione hanno « sentito » ed hanno anche « vissuto ».

Si succedono uomini politici di innegabile valore. Francesco Crispi è il simbolo del primo energico sviluppo delle nostre Colonie con l'occupazione dell'Eritrea; Giovanni Giolitti annette la Libia nel 1911 e l'isola di Rodi nel 1912 con la sconfitta della Turchia; Antonio Salandra è il sostenitore del nostro intervento nella prima guerra mondiale. Infatti, quando già si delineava la grande offensiva austro-tedesca contro la Russia, alleata della Francia e dell'Inghilterra, avveniva l'entrata in guerra dell'Italia.

In mezzo all'urto delle opinioni discordanti, dopo che il nostro Paese legato all'Austria dalla Triplice Alleanza cercava di mantenere la propria neutralità esigendo però l'annessione del Trentino e almeno la formazione di uno Stato Libero a Trieste, oltre alla cessione di alcune isole dell'Adriatico, il Governo di Vienna faceva fallire ogni trattativa. Questa è una verità storica che gli italiani debbono ben ricordare per confutare, con vigore, tutti coloro che insinuano un nostro vergognoso tradimento nei confronti

maestra di vita. Ovunque siamo, la nostra Città deve rivivere in noi, perennemente.

A Bologna ci ritroveremo tutti, animati dagli stessi sentimenti: l'amore per la terra natia e per questa Italia che non ci conosce e non ci apprezza — lo diciamo sinceramente, anche se corriamo il pericolo di essere accusati di immodestia — per la nostra fede, per la nostra dedizione al lavoro, per la nostra serietà e correttezza.

E sarà un raduno davvero eccezionale per la presenza di S. E. Santin, indimenticabile Presule della nostra Diocesi in anni felici.

A tutti Voi quindi, amici lettori, la raccomandazione di non mancare all'appuntamento: arrivederci a Bologna.

ti della Triplice. Nella nostra storia i tradimenti non sono mancati, ma spesso è stata l'Italia a subirli, come è anche avvenuto con l'ignobile Trattato di Rapallo.

Falliti gli accordi con Vienna e sollecitata dalla Francia, Inghilterra e Russia, l'Italia firmava con questi Paesi il Memorandum di Londra, che doveva riconoscerci, in caso di intervento a fianco degli Alleati, i pieni diritti sul TRENINO ed ALTO ADIGE, fino al Brennero, sulla VENEZIA GIULIA, sulla DALMAZIA, oltre alcune rettifiche nei confini delle nostre Colonie.

Dallo scoglio di Quarto, legame ideale con Garibaldi ed i Mille che da lì erano partiti per l'impresa siciliana, Gabriele D'Annunzio plaudiva all'intervento. Il 24 maggio 1915 l'Italia iniziava contro l'Austria la sua ultima guerra di indipendenza e S.M. Vittorio Emanuele III assumeva il Comando Supremo dello Esercito lanciando un vibrante proclama, con il quale, è bene ricordare, auspicava ai soldati la gloria di « piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri, che natura pose ai confini della Patria »!

Ed il tricolore fu effettivamente piantato, dopo la gigantesca battaglia di Vittorio Veneto che è stata, senza dubbio, il brillante fatto d'arme che segna il momento decisivo di tutta la prima guerra mondiale.

Il 3 novembre viene occupata Trento e nello stesso giorno i bersaglieri sbarcano a Trieste; negli stessi giorni il tricolore sventola pure su Fiume, l'italianissima e gloriosa città dell'« amarissimo Adriatico ».

Il 4 novembre l'Austria, sfinita e scoraggiata, cede alla pressione del nostro Esercito vittorioso che interrompe la sua marcia trionfale e firma a Villa Giusti, nei pressi di Padova, l'armistizio. Il « Bollettino della Vittoria », firmato dal Generale Diaz, tramanda ai posteri il successo indiscutibile e schiacciante delle nostre armi che è stato determinante

per tutto il fronte alleato.

Alla fine della guerra i nostri alleati non vollero riconoscere integralmente il Patto di Londra ed i piccoli uomini che erano succeduti a quelli del Risorgimento (e mi riferisco agli Sforza, ai Nitti, ai Facta) accettarono che la Dalmazia restasse fuori dai nostri confini. Di Fiume neppure se ne parlava e non bastarono il plebiscito per l'annessione del 30 ottobre 1918 e l'Impresa di D'Annunzio, con il triste e doloroso epilogo del Natale di Sangue in cui si sono visti italiani contro italiani per la liberazione di un lembo d'Italia che voleva essere unito alla Madre patria!

Solamente il 16 marzo 1924 il Governo di Roma poteva ottenere giustizia: alla presenza di S.M. il Re una Fiume colma di bandiere e di folla osannante vedeva realizzata la sua secolare aspirazione.

L'Italia è ancora oggi, nel consesso delle Nazioni, una grande potenza, e le ultime dolorose vicende della seconda guerra mondiale non hanno eliminato il diritto d'essere quella Nazione che era stata in precedenza. Essa è sempre una forza economica, industriale, finanziaria e forse militare, che la rendono necessaria ed indispensabile all'equilibrio del mondo. Il tremendo problema OCCIDENTE ed ORIENTE, presente anche da noi, non deve avere il colore del dramma che sta svolgendo alcuni paesi del mondo. Per l'Italia e per gli italiani occidentali ed orientali debbono essere il problema del momento, di un momento. La vita del mondo si misura in secoli, in millenni; nel mondo hanno vissuto, sono cresciuti, si sono sviluppati sistemi sociali, principi etnici, si sono diffuse dottrine, teorie e religioni; sono sorte crisi istituzionali, dissolvendosi poi per ricuperarsi in un principio, in un equilibrio, che hanno permesso la superazione di queste crisi e la formazione di una solida forza creatrice.

Non fatalismi, o amici lettori, ma coscienza della

superiorità dei valori morali e spirituali sulla materia; sicurezza e fede in un concetto cristiano che l'era atomica e quella socialmente convulsa non saranno in grado di annientare.

I cento ultimi anni della nostra storia presentano un bilancio morale e materiale che giustifica i sacrifici dei nostri Martiri e che danno un significato all'idealismo del nostro Risorgimento. Tocca alle generazioni future il compito di accrescere il prestigio della Patria, attingendo dallo spirito e dalla azione degli artefici della indipendenza, l'esempio e l'insegnamento.

Nulla di trascendente e nulla di mistico. Basta accogliere le parole di Vittorio Emanuele II nel suo discorso del « grido di dolore »: « Forti per la concordia, fidenti del nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza ».

Vaticinio di ieri e ferma speranza per tutti i tempi perché basata sulla giustizia, sulla libertà e sull'onore di un popolo che non deve tramontare.

Oggi questo popolo è confuso e i giovani sembrano costantemente alla ricerca di una verità. Così è sorta violenza, bestemmia, prepotenza, vandalismo. Ma cosa fanno i capi per ridare fiducia ed amore? Dove sono gli spiriti trionfanti degli anni del Risorgimento e della Unità? Siamo giunti all'assurdo, per quanto si riferisce alla nostra unità nazionale, di vedere Regioni tese al separatismo, sia pure mascherato da esigenze amministrative o sociali od economiche. Abbiamo visto la Valle d'Aosta crearsi propria autonomia in nome dell'origine francese del suo popolo e della sua lingua. Quale menzogna è mai questa! Conosco assai bene tutta la regione perché fin da ragazzo, amante della montagna, avevo percorso le sue vallate senza aver mai dovuto ricorrere alla grammatica francese. Il mio dialetto monferrino era validissimo per le conversazioni con i valdostani e con i valorosi alpini del

« Ca custa lon ca custa
« Viva l'Austa! »

Questo motto l'ho anche ritrovato a Dogali, pochi chilometri dopo Massaua, (impresso su un cartellone) dove ero sbarcato per partecipare alla guerra di Abissinia. Il cartellone ricordava gli Alpini d'Aosta che nel 1887 avevano combattuto per la conquista dell'Eritrea!

Abbiamo anche avuto, subito dopo l'ultima guerra ma continuano pure oggi, alcuni movimenti indipendentisti in Sicilia. Ma quale è, in realtà, la loro vera origine? Certamente la «mafia». La piaga che un giorno era stata debellata dal Governo di Roma ma sempre pronta a risorgere, come è riuscita a fare, appena è mancato il freno, insudiciando ed insanguinando la bella Isola.

Per ragioni etniche, si dice, il Trentino-Alto Adige ha ottenuto una propria autonomia ed ora tende ad una totale indipendenza. Passi per i tedeschi altoatesini, ma che dire del Trentino, e come non ricordare Cesare Battisti, impiccato dagli austriaci per aver tanto combattuto con la penna e con il fucile, in difesa dell'italianità della sua Terra?

Anche in Friuli, oggi, qualche voce chiede «indipendenza»! Questa, però, può essere giusta reazione agli scandali ed alle vergogne espresse dal contegno inqualificabile di alcuni funzionari italiani dopo la catastrofe del terremoto.

Vi è gente, oggi, che ha dimenticato la propria origine, non si riconosce nei suoi genitori, nei suoi antenati. Vi è gente che non ricorda la storia e quindi le umiliazioni della schiavitù. Che invoca una libertà, che invece è oppressione; che guarda ad una bandiera internazionalista priva di quei tre colori che nel mondo hanno un giorno significato unità, potenza, giustizia, decoro, civiltà, e che sono il simbolo dei propri costumi, delle proprie abitudini, della propria lingua.

Parte di questa gente ha dimenticato il «grido di dolore» dei loro Padri.

In realtà, oggi, potrebbe ancora elevarsi un unico e grande grido di dolore, quello che dovrebbe provenire dai Fiumani, dagli Istriani, dai Polesani, dai Dalmati e dagli Zaratini, che le recenti dolorose vicende hanno staccato dai confini della Patria.

Saprà Iddio se l'invocazione dei Fratelli che hanno dovuto abbandonare le Terre ove sono nati ed i Cimiteri ove giacciono i loro Morti, potrà essere esaudita senza che nuovo sangue cosparga il suolo della Patria.

Mario Remorino

RIUNIONE DEL C. D. DELL' «Eneo»

Il Consiglio Direttivo della Soc. Nautica «Eneo» si è riunito a Trento il 24 giugno all'Albergo EVEREST.

Ha aperto la seduta il Presidente cav. rag. V. Tommasi, che si è dichiarato lieto della quasi totale partecipazione dei componenti il C.D. e della presenza di un buon numero di Soci convenuti a Trento per il Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I.

Il Presidente, dopo avere inviato un cordiale saluto ed augurio al Presidente onorario comm. Ruggero Gherbaz, assente per motivi di salute, ha a nome di tutti i Soci rinnovato calorosi ringraziamenti al dott. Sergio Gherbaz, che, dal 1964 al 1977, ha retto con diligenza e competenza la Segreteria ed ha ricordato i precedenti Raduni sociali sempre ben riusciti grazie anche alla spontanea collaborazione degli indimenticabili soci scomparsi: rag. Luigi Bruss, cav. Giovanni Fergina, comm. Riccardo Bellasich, cui si deve la perfetta riuscita del Raduno di Como del 1972, e quindi ha offerto al dott. Gherbaz una medaglia d'oro quale segno tangibile della riconoscenza unanime dei Soci. Infine ha rivolto un reverente pensiero alla memoria di tutti i Soci scomparsi, ultimo in ordine di tempo il dott. Tullio Walluschnig.

Ha fatto seguito il Segretario rag. Cosulich che in poche

cifre ha esposto la soddisfacente situazione economico-finanziaria ed ha proposto l'erogazione di un contributo straordinario all'Archivio-Museo Storico Fiumano di Roma per l'ottimo allestimento della mostra permanente e la conservazione dei cimeli della S.N. Eneo. Si è associato alla proposta il Vicepresidente cav. Justin che brevemente ha esposto la difficile situazione contingente dell'Archivio-Museo ed ha proposto la concessione straordinaria di un contributo di L. 200 mila (duecentomila). La proposta è stata accolta alla unanimità dai componenti il C.D.

Sono stati esaminati poi altri problemi sociali, quali la situazione Soci, che, malgrado le dolorose pesanti perdite riscontrate negli anni della ricostituzione della Società, conta ancora 120 unità, la destinazione del Trofeo S.N. Eneo, che verrà stabilita in altra riunione, la Messa annuale in suffragio dei Soci scomparsi da tenere sempre a Como-Garzola nel Tempio degli Sports Nautici possibilmente l'ultima domenica di aprile, a distanza cioè da altre manifestazioni, infine altri problemi minori.

La riunione ha dimostrato il cordiale affiatamento che unisce sempre tutti i soci nel lieto ricordo dell'amicizia consolidata dall'attività remiera svolta nelle acque oggi ancor più amare del nostro Carnaro.

DA NOVARA

Su invito del locale Circolo della Stampa la sera del 5 giugno il concittadino avv. Luigi Peteani, Consigliere del nostro Libero Comune, alla presenza di numeroso e qualificato pubblico, ha tenuto una conferenza su «IL TRATTATO DI OSIMO».

L'oratore ha esposto in termini precisi, esaminandoli sotto il profilo giuridico e storico, gli antefatti politici che portarono all'infausto ed inutile trattato, dimostrando quanto esso risulti dannoso sia all'Italia che, in particolare, alla città di Trieste ed alla sua economia.

Conclusa l'esposizione dell'avv. Peteani ha preso la parola l'ing. Manlio Valerio, triestino, il quale partecipa con grande passione alle vicende della sua città. Egli ha esposto i motivi politici, economici ed ecologici per i quali gran parte dei triestini si oppongono alla istituzione della zona franca sul Carso, motivi che hanno indotto molti dei suoi concittadini ad abbandonare quei Partiti politici che con il loro atteggiamento di acquiescenza hanno offeso il patriottismo di Trieste e compromesso l'avvenire della città.

Alla fine della riunione numerosi dei convenuti hanno chiesto ai due oratori varie altre notizie e dettagli sugli argomenti trattati.

La manifestazione ha servito a chiarire molte idee del pubblico presente, non sempre informato adeguatamente dalla stampa ufficiale e dalla RAI-TV, tanto da farci auspicare che iniziative del genere vengano prese anche in altre città da parte di esponenti della nostra collettività per fare conoscere al maggior numero di italiani la verità sulla nostra storia e sui nostri problemi.

IL COMITATO DI STUDI FIUMANI

Come già comunicato il nostro Libero Comune ha deciso di costituire un Comitato di studi storici allo scopo di documentare l'italianità delle nostre terre e controbattere la propaganda che la Jugoslavia, spesso falsando la storia, va svolgendo presso le principali Nazioni estere.

Sappiamo che il Comitato, del quale sono stati chiamati a far parte una ventina di concittadini studiosi della storia della nostra Fiume, e la costituzione del quale ha presentato non poche difficoltà di ordine tecnico-organizzativo, inizierà la sua attività appena concluso il periodo delle ferie estive.

Sull'argomento il concittadino Franco Bassotti da Trieste ha indirizzato una lunga interessante lettera al nostro Direttore, plaudendo all'iniziativa e avanzando alcuni suggerimenti.

Siamo grati all'amico Bassotti per il suo scritto e non mancheremo di invitarlo a partecipare al Comitato di studi storici che dovrà prendere in esame i suoi suggerimenti.

PER LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE

Abbiamo già dato notizia nei numeri precedenti delle operazioni da attuare per il rinnovo del Consiglio che regge il nostro Libero Comune in Esilio, Consiglio che eletto nel 1974 e insediato nel corso del Raduno di Roma di quell'anno, ha, in base allo Statuto associativo, concluso il suo mandato per compiuto quadriennio.

Tutti i concittadini aderenti al Libero Comune — e solo questi — hanno avuto la scheda per poter rispondere al referendum, scheda comprendente 104 nominativi, ridottisi a 103 a seguito della scomparsa dell'amico Vincenzo Leonessa e che viene integrata con l'inclusione del concittadino cav. Marcello Percovich, omissso nella stessa per un errore tecnico. Coloro che non hanno ancora restituito la scheda potranno aggiungere il suo nominativo e rimediare così al malaugurato errore. L'amico Marcello, con il quale non sappiamo davvero come scusarci, vogliamo augurarci che raggiunga un tale numero di suffragi da essere riconfermato al suo posto.

Già cominciano a ritornarci le schede e quindi dopo la fatica sostenuta per spedirle, ci sarà quella per lo spoglio, dato che l'esame di circa 7.000 schede non è lavoro da poco.

Ricordiamo una sola cosa ai concittadini che debbono ancora votare; essi vorranno indicare non più di 60 nominativi quanti sono cioè i componenti del Consiglio Comunale, oppure un numero inferiore.

Ai concittadini che dallo spoglio risulteranno eletti sarà data tempestivamente notizia in modo da permettere loro di partecipare alla prima seduta del nuovo Consiglio Comunale che sarà tenuta sabato 23 settembre, a Bologna, in una sala del Ristorante «Tre Galli d'oro».

AVVISO AGLI ELETTORI

Per uno spiacevole errore della tipografia che ha curato la stampa delle cartelle elettorali, purtroppo sfuggito al nostro controllo, nell'elenco dei candidati è stato omissso il nominativo del concittadino

Cav. Marcello Percovich

membro del Consiglio Comunale dalla sua costituzione e Delegato del Comune per Gorizia e Provincia.

Giusta conforme delibera del Comitato Elettorale in carica, l'elenco dei candidati indicati nella citata scheda s'intende pertanto integrato dal nominativo del concittadino Marcello Percovich, a tutti gli effetti.

Padova, 3 giugno 1978

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Carlo Cattalini

IL RADUNO DI BOLOGNA

Come già ripetutamente comunicato, quest'anno il tradizionale Raduno nazionale degli Esuli Fiumani avrà luogo a Bologna nei giorni 23 e 24 settembre.

Lo ripetiamo a tutti i nostri lettori poiché sull'argomento non avremo più occasione di tornare, dato che in agosto LA VOCE DI FIUME, non verrà pubblicata; quindi il prossimo numero vedrà la luce proprio in occasione del Raduno.

Ricordiamo che il programma predisposto prevede per la mattina del sabato la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti da parte dei dirigenti del Comune, una visita d'omaggio alla tomba del compianto prof. Carlo Descovich, che per lunghi anni fu benemerito ViceSindaco del Comune stesso, e un incontro con il Prefetto di Bologna.

Al pomeriggio, alle ore 16.30, avrà luogo in una sala del Ristorante «Tre Galli d'oro», in via Stalingrado, la riunione del Consiglio Comunale, il quale dovrà procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta Comunale per il quadriennio 1978-1982. Alla stessa potranno partecipare anche i concittadini presenti a Bologna, desiderosi di assistere ai lavori del Consiglio.

Alla sera i radunisti potranno fermarsi nello stesso Ristorante per consumare la cena e trascorrere insieme la serata.

Il vero e proprio Raduno si avrà però nella mattinata di domenica; è prevista la celebrazione della S. Messa, officiata da S.E. Santin, coordinato da Mons. Russi e da altri sacerdoti fiumani, alla quale farà seguito l'Assemblea cittadina. Le manifestazioni si svolgeranno alla Fiera di Bologna, in via Stalingrado, e si concluderanno con un pranzo collettivo servito nell'adiacente Ristorante «Europa».

Per il pranzo della domenica occorre che tutti coloro che intendono parteciparvi si mettano tempestivamente in nota presso la Segreteria del Libero Comune; essendo il numero dei posti limitato, i ritardatari potranno trovare ospitalità al già menzionato Ristorante «Tre Galli d'oro», distante qualche centinaio di metri, proprio di fronte alla Fiera.

«LA VOCE DI FIUME» NON VERRA' PUBBLICATA IN AGOSTO, DATO IL PERIODO DI FERIE.

IL PROSSIMO NUMERO PERTANTO USCIRA' A FINE SETTEMBRE, IN OCCASIONE DEL RADUNO DI BOLOGNA.

I festeggiamenti per San Vito

Siamo oggi in grado di dare qualche notizia più dettagliata sulle manifestazioni svoltesi un po' ovunque nella ricorrenza della festività dei nostri Patroni, San Vito e San Modesto; e aggiungiamoci pure Santa Crescenza, che, poverina, viene sempre dimenticata.

Da notizie pervenuteci abbiamo saputo che:

A **Roma** i nostri concittadini hanno partecipato sabato 17 giugno alle manifestazioni indette al Quartiere Giuliano Dalmata in occasione della cessazione di attività dell'Ente Nazionale Lavoratori Rimpatriati e Profughi; si è avuto un brillante concerto della Banda Cittadina di Trieste, l'inaugurazione del Campo Sportivo dell'Ass.ne Sportiva Giuliana e la consegna delle nostre bandiere al Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D.

Le manifestazioni della domenica hanno avuto inizio di prima mattina con una maratona non competitiva. È seguita la S. Messa officiata dal concittadino don Severino Scala, dopo la quale i partecipanti si sono riuniti nelle confortevoli sale del ristorante «Picar» per il pranzo conviviale.

A **Milano** San Vito è stato ricordato con una S. Messa officiata da Padre Tarcisio Tamburini nella chiesa di San Vito, presenti un centinaio di concittadini ai quali avevano voluto unirsi amici istriani e dalmati, con alla testa il dott. Ambrosi, Presidente del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD. Un buon gruppo di partecipanti si è poi riunito in un ristorante del centro per consumare insieme la cena e scambiare quattro chiacchiere.

A **Torino** la mattina del 18 giugno oltre un centinaio di concittadini si sono riuniti al bocciodromo «Grissotto». Dopo la celebrazione della S. Messa, officiata nella vicina chiesetta settecentesca del Sacro Cuore da Padre Creola, missionario della Consolata — il quale al Vangelo ha rivolto parole di comprensione affettuosa per i nostri esuli ringraziandoli per averlo voluto presente — i convenuti si sono riuniti per il pranzo, al quale ha fatto seguito una ricca tombola, e poi canti e danze al suono di un'orchestra nostrana. Particolarmente gradita la partecipazione di un buon numero di giovani.

A **Trieste** una rappresentanza di fiumani si è recata nella mattinata del 18 giugno a deporre una corona d'alloro sulla foiba di Basovizza e un omaggio floreale ai piedi dell'altare fiumano del Santuario di Monte Grisa.

Successivamente è stata celebrata una S. Messa nella chiesa della Madonna del Rosario, conclusa la quale i nostri concittadini si sono riuniti nella sede della Lega Nazionale per un familiare incontro.

A **Padova** la collettività fiumana ha festeggiato i Patroni raccogliendosi ancora una volta al Monastero di San

Daniele ad Abano, ospiti delle nostre care Suore Benedettine. All'incontro sono intervenuti anche un forte gruppo di fiumani residenti a Bologna, alcuni provenienti da Vicenza e altri da Mestre, oltre ad alcuni patavini legati a noi da vincoli di amicizia.

Alle ore 11 nella chiesetta del Monastero Padre Terenzio, dell'Ordine dei Frati Minori, ha celebrato la S. Messa; al Vangelo ha rivolto parole di circostanza ai presenti ricordando il sacrificio dei Santi Vito e Modesto, esuli anch'essi dalla terra natale. Molto apprezzata, come sempre, la partecipazione all'armonium del Maestro Trevisiol e di un bravissimo tenore già suo allievo.

Ovviamente prima e dopo la S. Messa le chiacchiere si sono infittite sul sagrato della chiesa, fino a quando Madre Hildegarda, Priora del Monastero, non ha dato il segnale per il pranzo che è stato servito con ogni cura dalle stesse Suore nel grande refettorio, al suono sommerso in sottofondo di vecchie canzoni fiumane, trasmesso da un giradischi predisposto per l'occasione.

Tra canti e chiacchiere la riunione si è conclusa nel pomeriggio dopo una visita da parte dei convenuti al Museo e al laboratorio del Monastero.

A **Mestre-Marghera**, come è ormai tradizione, i nostri concittadini si sono riuniti la mattina del 18 giugno nella bella chiesa di Sant'Antonio per ascoltare la S. Messa.

Dopo avere dato sfogo alle solite quattro chiacchiere si sono portati alla Trattoria Baldan per il pranzo collettivo; chiacchiere e canti sono continuati fino a pomeriggio avanzato.

A **Rapallo** si sono riuniti la sera del 15 giugno i fiumani residenti nei paesi della riviera di Levante: Recco, Rapallo, Chiavari, La Spezia oltre che parecchi provenienti da Genova. L'iniziativa era partita dalla sempre dinamica nostra Lina Remorino Blau.

Dopo la S. Messa, celebrata nella parrocchiale Sant'Anna da don Caprile, che al Vangelo ha voluto ricordare la vita miracolosa di San Vito ed il sacrificio dell'Olocausta e della sua popolazione, i partecipanti si sono riuniti numerosi al ristorante «La vedetta» onde ritemperare, oltre allo spirito, anche il corpo.

Evitiamo di fare i nomi dei presenti per non incorrere in spiacevoli omissioni; ci limiteremo quindi a ricordare la presenza, molto gradita, del sig. Brenco, Presidente del Circolo Giuliano Dalmata di Genova, quella della signora Spetz-Africh (la più anziana, ma non vogliamo precisare l'età) e quella della più giovane partecipante, la piccola graziosa Monica Mohovich.

Parole di saluto ai convenuti sono state pronunciate al levar delle mense dalla professoressa Remorino-Blau e

dal Presidente Brenco. «Ciacole» e canti hanno concluso il simpatico incontro.

A **Cremona** la S. Messa è stata officiata dal Parroco don Valerio, il quale ha rivolto parole di circostanza ai molti convenuti concludendo il suo dire con la lettura della preghiera al Crocifisso di San Vito.

Concluso il rito religioso la nostra collettività, presenti anche amici istriani e dalmati, si è riunita nella sede sociale dove il Delegato Oscar Del Bello si era dato da fare per addobbare la stessa con simboli fiumani e per preparare un ricco rinfresco che è stato molto apprezzato da tutti; ovviamente non sono mancati i canti ed il suono dei nostri dischi che si sono alternati al fitto conversare dei presenti fino a tarda sera.

A **Livorno** la festività dei Patroni è stata ricordata con una S. Messa officiata dal concittadino don Vio nella bella e suggestiva chiesa di Santa Giulia, Patrona della città. Nel corso dell'omelia l'officiante ha voluto ricordare la figura di S.E. Camozzo e rievocare tanti aspetti della nostra Fiume, destando viva commozione in tutti i presenti.

A **Napoli** le manifestazioni hanno avuto inizio con l'inaugurazione sabato 10 giugno nella sede del Maschio Angioino di una «Piccola Mostra di Fiume e delle città consorelle di Pola e di Zara», mostra di immagini di vario tipo (quadri, stampe, fotografie, cimeli, ecc.) riguardanti principalmente Fiume e la riviera liburnica.

La domenica 11 giugno si è avuta la ormai tradizionale gita sociale con meta, quest'anno, S. Angelo in Formis, Formia, Caserta e la relativa Reggia.

Giovedì sera, ricorrenza della festività dei Patroni, i fiumani di Napoli si sono riuniti nella Basilica dell'Incoronata del Buon Consiglio ove hanno assistito alla S. Messa che è stata officiata da don Michele D'Auria, già Cappellano dei guastatori alpini in Russia. Dopo il sacro rito un forte gruppo di concittadini si è riunito nella sede del Maschio Angioino per una cena collettiva.

A **Brindisi** la festività dei nostri Patroni è stata ricordata con una S. Messa officiata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, grazie all'iniziativa del nostro Consigliere gr. uff. Giuseppe Doldo.

La chiesa, ornata di larga messe di fiori e sfavillante di luci, era molto affollata non solo da esuli fiumani ma anche da brindisini amici che hanno voluto unirsi ai nostri per ricordare e celebrare San Vito, l'indimenticabile Patrono dell'Olocausta.

A **Taranto** quest'anno si sono riuniti i fiumani residenti in Puglia, sollecitati a questo incontro dal nostro Delegato di Bari Sergio Stocchi e dalla Delegata locale cav. Aulide Lipizer.

Il «2° radunetto dei fiumani in Puglia», al quale hanno partecipato concittadini resi-

denti a Bari, a Brindisi, a Lecce oltre che a Taranto, ha avuto inizio con la celebrazione della S. Messa nella chiesa della Sacra Famiglia officiata dal Viceparroco don Vito Lasorella, sincero amico della nostra comunità. Il sacro rito è stato accompagnato dal coro «Alleluja», composto da dodici bambine, mentre il parroco don Roma-

dando lettura del telegramma pervenutogli dal Sindaco avv. Gherbaz.

Per ragioni di spazio e per evitare il rischio di spiacevoli dimenticanze evitiamo di fare i nomi degli intervenuti; vogliamo solo ricordare la preziosa collaborazione dei concittadini Amelia Resaz e Francesco Blecich che si so-



Un gruppo di partecipanti al radunetto di Taranto.

no Carrieri si è esibito all'organo; particolare commozione tra i presenti quando egli, all'elevazione, ha suonato il «Va pensiero...». La concittadina Amelia Resaz ha recitato la preghiera al miracoloso Crocifisso di San Vito, mentre alcune bambine si sono alternate nelle letture liturgiche. Al Vangelo il celebrante ha tratteggiato con calde parole la figura del Santo Martire e ha ricordato il doloroso calvario dei profughi giuliani per i quali ha avuto parole di conforto.

Dopo la celebrazione della Messa i convenuti si sono trasferiti al ristorante «La Masseria» per il pranzo conviviale all'inizio del quale il Delegato Stocchi ha portato il saluto del Libero Comune

no rivelati meravigliosi animatori della festa organizzando giochi vari e altre piccole sorprese.

Canzoni, chiacchiere ed i tradizionali quattro salti hanno concluso il ruscitissimo incontro.

Anche all'estero sappiamo che le nostre collettività hanno voluto ricordare la festività dei Patroni, anche se fino a questo momento non abbiamo avuto notizie dettagliate.

Sappiamo che a **Toronto** i nostri concittadini si sono riuniti dopo la S. Messa per una cena conviviale, mentre quelli di **Sydney** hanno organizzato una cena con ballo sotto la guida dell'instancabile Tonci Calderara.

DA TORINO

Recentemente si sono incontrati nella sede del Circolo Adriatico alcuni Legionari Fiumani ed un gruppo di esuli giuliani e dalmati per accogliere nella loro sede la signora Severa Morone vedova dell'avv. Fulvio Croce, vittima delle Brigate Rosse quale Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino.

L'ing. Ettore Moccia, in rappresentanza dell'Associazione Amici del Vittoriale, ha consegnato alla signora Morone la tessera associativa a lei intestata oltre a quella intestata a suo marito, alla memoria, quale Legionario Fiumano. Lo ing. Ausonio Alacevich ha consegnato alla signora la tessera del Circolo, mentre la nostra Lucia Foretich, a nome del Libero Comune di Fiume in Esilio, ha portato il saluto e la solidarietà degli esuli fiumani.

La signora Morone ved. Croce, commossa, ha ringraziato dichiarandosi lieta di entrare a fare parte della nostra comunità, ciò che le consentirà di sentirsi sempre più vicina idealmente al marito.

UNA MOSTRA DI LUCIA FORETICH

A Torino, nei locali dell'Albergo Majestic, è stata allestita, sotto gli auspici della Confederazione Generale Italiana Professionisti ed Artisti, una Mostra d'Arte della nostra concittadina cav. Lucia Foretich.

Di tale Mostra la critica ha parlato in modo molto lusinghiero, elogiando la sensibilità e l'abilità dell'artista. Essa è stata visitata da numeroso pubblico che non ha mancato di congratularsi con la nostra Lucia per le sue realizzazioni pittoriche.

La pittura della Foretich è da tempo nota e non solo a Torino per le sue numerose e fortunate personali, quali quelle della Promotrice alle Belle Arti, della galleria Il Torchio, di palazzo Chiabrese, ma ancora di Firenze, Aosta e Stresa; suoi quadri si trovano presso privati a New York, a Boston e nella Galleria privata Vay di Londra.

Alla gentile pittrice, validissima collaboratrice del nostro Libero Comune e autorevole esponente della nostra collettività torinese, vada il nostro più sincero compiacimento ed il più vivo plauso.

IL RADUNO DEL CLUB ALPINO DI FIUME

I membri dell'anziano Sodalizio riuniti a Trento per onorare Don Spada

Il cielo plumbeo ed una noiosa pioggerella, in armonia con la tristezza dell'atmosfera, hanno accolto il XXVII° Raduno Annuale della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, Raduno che quest'anno si è svolto a Trento.

L'atmosfera era triste: perché l'incontro di quest'anno non era uno dei consueti nei quali, se vi è un po' di tristezza insita nella nostalgia, si vivono tuttavia ore liete e serene, nella sempre rinnovata gioia dell'incontrarsi tra amici.

Quest'anno — e la metà dell'incontro lo confermava — il motivo dominante del Raduno era il ricordo di una tappa dolorosa nel nostro andare. Tappa costituita dalla prematura scomparsa di Don Onorio Spada, il Cappellano che per trent'anni era stato vicino ai fiumani sempre con un calore ed una comprensione che avevano corroborato la Fede e la Speranza della nostra gente raminga.

Dopo la morte di Don Onorio, al precedente Raduno del 1977 a Pieve di Cadore, il Presidente Onorario della Sezione Prof. Avv. Arturo Dalmartello, con l'immediata ed incondizionata adesione di tutti i presenti, aveva proposto all'Assemblea dei Soci di indire il successivo Raduno a Trento con lo scopo preciso di onorare l'Amico scomparso recando un fiore sulla Sua tomba.

Così il 24 Giugno scorso i Soci del Club Alpino di Fiume si sono riuniti a Trento, con il cuore gonfio di malinconia, per il triste pellegrinaggio.

Malgrado la pietosa premessa, si trattava peraltro e sempre di un Raduno, sottoposto alle procedure ed ai riti dei ventisei Raduni che lo avevano preceduto. Ed il compianto Don Onorio sarebbe stato il primo a disapprovare modifiche alla tradizione.

Nei giorni precedenti, la "squadra di punta", composta da quelli ancora (o già...) idonei a sopportare le fatiche dell'alpinismo attivo, aveva salito il Pasubio, scendendo quindi a Trento a raggiungere il grosso, affluitovi nel frattempo e già riunito nelle ospitali sale dell'Albergo Everest, prescelto a sede del convegno.

Alla sera, come sempre, si celebrò l'Assemblea, la cui presidenza era affidata questa volta

al consocio Trentino Mario Smadelli, che è da cinquant'anni membro della Sezione di Fiume e che in quella della sua città natale, la Società Alpinisti Tridentini, ha la carica di Presidente Onorario. Assistevano ai lavori il Vice Presidente Nazionale del C.A.I. Dott. Ferrante



Un gruppo di radunisti a Villa Belfonte.

Massa e lo scrittore Bepi Mazzotti, amico di vecchia data, alpinista Accademico.

Dopo il tradizionale minuto di silenzio dedicato ai Consoci scomparsi nell'anno trascorso dal Raduno precedente, il Presidente Sezionale Ing. Innocente ha ceduto la parola al Vice Presidente Depoli che ha ricordato il motivo fondamentale del Raduno, vale a dire l'incombenza da assolvere non solo per adempiere ai deliberati assembleari ma per dovere di amicizia. Ha ricordato quindi il primo incontro dei fiumani con Don Spada al Bondone, dove il Sacerdote era salito per dire Messa ai fiumani, invitato da Smadelli. Il Sacerdote, che era salito lassù con lo stesso pullmann dei congressisti, era stato notato per il cappello alpino che aveva sul capo. Un vecchio cappello stinto, con i gradi da tenente ed il distintivo della Campagna di Russia.

Avremmo rivisto quel cappello posato sull'Altare.

Il Sacerdote, che era appunto Don Onorio Spada, era stato cappellano in guerra ed aveva fatto le campagne di Russia e Balcania.

Dopo la Messa, quel prete sconosciuto parlò ai presenti. Seppe trovare parole commoventi ed indovinate e da quel giorno divenne semplicemente "Don Onorio", Cappellano degli alpinisti fiumani. E tale rimase per circa trent'anni, mancando ad uno solo dei nostri

incontri in montagna, a quello celebrato nell'anno della Sua morte.

E poiché la carica di cappellano, anche se non prevista dagli statuti, venne istituita dalla Sezione di Fiume con Don Spada per assecondare l'istintiva

esigenza dello spirito in questa comunità che onora i valori morali, occorre pensare a sostituire il Cappellano perduto, il che non era facile. Fu invitato Padre Tarcisio Tamburini, anche lui di origine trentina, attualmente a Milano dove tra l'altro ha cura di quella collettività fiumana. Padre Tarcisio è stato per lunghi anni ad esercitare le sue funzioni di sacerdote e di educatore a Fiume, ed è stato molto amico di Don Spada. Due ottime ragioni.

Il Vice Presidente lo ha presentato all'Assemblea. Proprio quel 24 giugno Padre Tamburini festeggiava il compleanno ed il 40° anniversario di Sacerdozio. Ottima occasione, disse Depoli, per unire un'altra data da ricordare per molti anni: quella di inizio della nuova missione di guida spirituale per gli alpinisti di Fiume.

Dopo gli applausi al nuovo Cappellano, l'Assemblea ascoltò la relazione del Presidente Ing. Innocente sull'attività dell'anno, densa di fatti, di avvenimenti, di problemi risolti, entusiasticamente approvata all'unanimità. Al pari della successiva relazione sullo stato finanziario, presentata dal Dott. Andreanelli, Presidente del Collegio Sindacale.

Alla successiva consegna dei distintivi speciali ai Soci Anziani, vennero molto festeggiati i "matusa" di turno e primo tra questi Mario Smadelli, che ha raggiunto, come abbiamo già annotato, cinquant'anni di appartenenza alla Sezione. Ma un nuovo applauso si alzò nella sala quando i soci ultra-ottantenni furono insigniti del distintivo d'argento coniato apposta per i benemeriti: la riproduzione perfetta di quello del 1902, presentato dal Vice Presidente Depoli con brevi parole di descrizione.

L'Assemblea si concluse prima delle venti, in tempo per il pranzo, al quale gli intervenuti ebbero la sorpresa di trovare a tavola il coro dei colleghi trentini, guidato dall'amico Pedrotti. Quel Coro giustamente famoso dovunque, che è il celebre coro della S.A.T., a sua volta composto da amici del compianto Don Onorio, fu degnamente e opportunamente coronamento alla giornata, quasi un ac-

compagnamento musicale allo stato d'animo dei presenti.

L'indomani si compì il programma pellegrinaggio al piccolo composante di Villazzano, nel quale riposa Don Spada sotto ad un umile tumulo ornato da due fiori e da un ramo di barancio. Una tomba come Lui l'aveva voluta, come quelle dei Soldati d'Italia che da Lui ebbero il viatico nelle steppe Russe e tra le pietre della Balcania.

La pioggia insistente aumentava la tristezza dell'ora. Gli Alpini della Sezione fiumana del C.A.I., e ce ne sono parecchi che oltre ad essere alpinisti hanno l'onore di aver servito la Patria nel Corpo degli Alpini, accompagnati dagli Alpini di Villazzano che avevano avuto anch'essi Don Onorio per Cappellano, posero sul tumulo un cuscino di fiori, irrigidendosi poi nel saluto d'ordinanza, mentre gli altri avevano chinato il capo in preghiera. Molti erano ingocciolati, nella terra bagnata.

Padre Tamburini recitò una preghiera, dopodiché il gruppo si mosse, dopo un ultimo sguardo affettuoso alla tomba, per raggiungere la bella Cappella di

Sen. Spagnoli — che ha rivolto ai presenti un cordiale saluto ed il riconoscimento dei particolari meriti acquisiti dalla Sezione fiumana, che egli segue con il migliore interesse — ed il Vice Presidente Dott. Massa, presente fin dal giorno precedente. Al tavolo d'onore, con i Dirigenti della Sezione, vi erano Bepi Mazzotti e l'Accademico trentino Bruno Crepez, presidente della Sez. XXX Ottobre, intervenuto all'ultimo momento con un gruppetto di Accademici di Trieste.

In rappresentanza del Libero Comune di Fiume, era presente il Vice Sindaco Dott. Aldo Tuchtan, che è anche Vice Presidente della Sezione, con il Dott. Cattalini, Segretario Generale.

Avevano inviato la loro adesione il Sen. Barbi, Presidente dell'A.N.V.G.D., il Dott. Stupar, Segretario Nazionale della medesima Associazione, l'Avv. Gherbaz, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, il Generale Comandante della Brigata Alpina Cadore ed il Prof. Muscardin, Presidente della Lega Fiumana di Roma.

Il 27° Raduno annuale del Club Alpino di Fiume è stato



Le onoranze alla tomba di Don Spada.

Villa Belfonte, dove Don Onorio aveva esercitato la Sua Missione Sacerdotale e dove Padre Tamburini, assistito dal Titolare della piccola chiesa, celebrò la S. Messa, presente anche questa volta il Coro della S.A.T. che accompagnò il Sacro Rito.

Padre Tamburini pronunciò un'orazione in memoria di Don Onorio, commossa e commovente e le sue nobili parole dedicate a Don Onorio Uomo, Sacerdote, Soldato e Poeta sono state la più significativa ed elevata presentazione del nuovo Cappellano. Come già con il compianto Don Onorio, moltissimi tra i presenti si avvicinarono alla S. Comunione, con un atto di umiltà e di fede che volle essere l'estremo omaggio a Don Onorio.

Rientrati all'Albergo Everest con i primi raggi di un timido sole quasi autunnale, tutti si ritrovarono a tavola, presente il Presidente Generale del C.A.I.

Aldo Depoli

PER I VOLONTARI DELLA «COMPAGNIA ANGHEBEN»

In occasione del Raduno di Bologna i volontari dell'ANGHEBEN si ritroveranno per rievocare assieme a P. Acerbi la partecipazione all'Impresa dannunziana.

SCEICCHI, PALESTINESI E PROFUGHI ADRIATICI

Scriva da Roma un certo signor Musatti al "Giornale nuovo" che se i petrolieri sceicchi straripanti di ricchezza dessero casa, piscina e lavoro ai palestinesi nei loro immensi e spopolati territori "in pochi anni i palestinesi ed i loro figli dimenticherebbero la terra dei loro avi esattamente come è successo ai figli degli italiani fuggiti dall'Istria nel 1945 che oggi non sanno nemmeno dove siano Pola e Fiume".

A queste stucchevoli considerazioni ha risposto sullo stesso quotidiano l'avv. Gianni Fosco da Milano sin troppo garbatamente, mettendo in evidenza la intensa attività che svolgono i ricostituiti nostri liberi Comuni in esilio in Italia — ma anche all'estero — ove fanno rivivere le antiche tradizioni cittadine in affettuoso amalgama di sentimenti e di incancellabili ricordi delle terre nate.

Ma questo il signor Musatti ha tutta l'aria di non saperlo, come lo vuole ignorare la stampa italiana, "Giornale nuovo" compreso. E l'amico avv. Fosco, ricordando le civili manifestazioni dei nostri profughi svoltesi lo scorso anno a Venezia nel trentennale della firma del trattato di pace, così conclude il suo articolo:

"Il signor Musatti e l'opinione pubblica italiana non se ne accorsero. Forse gli esuli adriatici, per farsi notare, avrebbero dovuto usare metodi palestinesi?".

OLIVIERO SERDOZ

In questi ultimi tempi abbiamo spesso passato in rassegna le figure di atleti che, in un passato ormai lontano, si sono maggiormente distinti nel rappresentare degnamente in campo nazionale i colori di Fiume sportiva. Questa volta vogliamo ricordare quel personaggio popolarissimo che, negli anni ruggenti dello sport fiumano, era Oliviero Serdoz, chiamato dai tifosi col vezzeggiativo affettuoso di «Lindo».



Atleta solidamente piantato (peso forma Kg. 75) era nato con il bernoccolo del calcio. Con i suoi virtuosismi e con i suoi dribblings stretti e precisi faceva impazzire d'entusiasmo i propri fans e di rabbia gli avversari, attraverso le file dei quali passava, pallone incollato ai piedi, come fossero dei birilli fissi al suolo.

Per questo suo modo scanzonato di voler quasi irridere i difensori delle squadre rivali, vista l'impotenza a contrastargli il passo, i meno leali ricorrevano spesso ad antipatiche scorrettezze con calci o calcetti più o meno cattivi, tormentando le sue povere gambe contrassegnate sempre da lividi e contusioni che, non poche volte, lo costringevano ad indesiderati riposi ed a rinunciare a malincuore a importanti partite, in cui la sua squadra era impegnata.

Come calciatore debuttò ancora ragazzino nelle file dello Oratorio Salesiano, strabiliando tecnici e pubblico per la sua innata finezza e per la sua fantasiosa inventiva di giuoco. In quella squadra fu titolare nel ruolo di mezz'ala ambidestra sia fra i boys (imbattuti in tutti i tornei ai quali presero parte) che fra i seniores con la compagine dei quali vinse un famoso torneo, la cui finale venne giocata ad oltranza in piena estate sotto un sole canicolare e, solo dopo due ore e mezza di giuoco, anzi di autentica battaglia, venne dall'impareggiabile e mai domo Lindo il goal della tanto agognata vittoria.

L'esplosione di questo giovanissimo talento non poteva lasciar indifferenti i sagaci e scaltri dirigenti del C.S. Gloria che se lo accaparrarono nel 1921. Divenne ben presto il titolare in qualità di interno, entrando in quella rosa di nomi celebri che si sono alternati nella prima fila del poderoso squadrone fiumano, vale a dire i vari Spadavecchia, Balas, Dobrievich, Volk, fratelli Negrich, Covacich, Lovre Musiol, Muhvich, Toni Zenco, ecc. Segnarono goals a grappoli, di cui rimarrà famoso quello da qua-

si metà campo al famoso portierone triestino Stritzel, chiamato il Zamora giuliano.

Raggiunta l'età del servizio militare di leva nell'anno 1927, venne destinato a Padova. Ebbe così la fortuna di furoreggiare in quel famoso team bianco-scudato con a fianco calciatori dai nomi prestigiosi come Vecchina, Fayenz, Zanninovich, Villini, Monti II (quello stesso perito, in seguito, durante una tragica Coppa Schneider Aviatoria svoltasi nel cielo di Londra).

Come i nostri vecchi sportivi ricorderanno, l'A.C. Padova era in quei tempi forse la più forte squadra italiana (sicuramente la più tecnica) ed il fiumano ne fu uno dei più validi componenti, determinando molto spesso con le sue irresistibili reti le vittorie dei veneti sulle compagini più forti della Penisola, comprese quelle metropolitane.

All'atto del congedo dal servizio militare, i dirigenti pavanesi fecero di tutto per trattenerlo nel fiumano nella Città del Santo e gli gettarono ponti d'oro. Ma la nostalgia del buon Lindo per la sua Fiume era troppo grande ed egli preferì i colori della Fiumana che, nel frattempo, era sorta dalla fusione dei due massimi clubs cittadini (Olympia e Gloria). Ben presto la neo costituita società ebbe anche l'onore (dopo aver vinto imbattuta la Coppa Federale) di essere ammessa fra le elette del calcio nazionale.

Le vicende della nostra massima società calcistica sono ben note e dopo le prime promettenti affermazioni nell'aristocrazia del calcio, venne la infausta giornata della burrascosa partita con la Bologna. Fra gli altri soprusi, il famigerato arbitro Ferro annullò due regolarissimi goals segnati da Serdoz e dopo la fine del primo tempo sospese la partita solo perché il pubblico si era limitato ad accogliere con solenni bordate di fischi le sue balorde e partigiane decisioni. Non vi fu invasione di campo, ma i fulmini della Federcalcio piovvero lo stesso sul groppone del sodalizio fiumano con ben quattro giornate di squalifica del campo. Dirigenti e pubblico rimasero profondamente turbati e demoralizzati per la madornale ingiustizia subita, mentre per la squadra fu un vero tracollo e, non avendo la forza di reagire, dovette rassegnarsi alla retrocessione. Addio sogni di gloria!

Alla fine di quel disgraziato campionato, la Fiumana lasciò liberi quasi tutti i suoi giocatori ed anche Serdoz di fronte ad un ingaggio di trentamila lire cedette alle insistenze della Cremonese. Ma il bello fu che il buon Lindo non incassò mai una lira di quella somma, in quanto la banca presso la quale l'aveva depositata fallì e lui rimase con in mano un pugno di mosche. Non per questo l'impegno dell'atleta nel campionato disputato con la Cremonese fu meno intenso e redditizio e ben presto anche il pubblico della Città del Torrazzo lo elesse proprio beniamino, in quanto autentico protagonista con i suoi goals vittoriosi. Lo stesso Padova, sua ex squadra, ven-

ne punito da un suo goal capolavoro. La Cremonese ebbe pure il merito di battere, a Torino, il grande Torino di allora, quello del famoso trio Rossetti, Libonatti e Baloncri per tre a due ed il fiumano, in quella partita, per ragioni contingenti, disputò una prova superlativa nell'inusitato ruolo di terzino. Segnò pure un goal magistrale che avrebbe dato la vittoria alla Cremonese sull'Inter di Meazza, ma lo stesso venne inspiegabilmente annullato dall'arbitro. Alla fine della partita successe il finimondo con gravi incidenti che procurarono alla società ospitante severi provvedimenti disciplinari con squalifica del campo e di alcuni giocatori. Un caso analogo a quello di FIUMANA-BOLOGNA.

Fu la Fiorentina ad ingaggiarlo nel campionato successivo vincendo la concorrenza di altre società di Serie A e B. Con il suo giuoco fine ed intelligente e con i suoi goals da fuori area, anche da trenta o quaranta metri, incantò anche l'esigente e competente folla della Città del Giglio.

A fine stagione questo eterno nostalgico non seppe resistere al richiamo della sua Fiume e, nonostante le lusinghe e le allettanti prospettive che gli si offrivano affinché rimanesse nella squadra viola, rientrò nei ranghi della Fiumana, che, nel frattempo, aveva ricostruito una salda compagine e lui ricomparve per lunghi anni nella veste di autentico matador, segnando goals a ripetizione, fino a sei in una stessa partita (Fiumana-Pordenone 7-1).

Continuarono a piovere alla segreteria della società amaranto offerte delle maggiori società di serie A e B per la cessione di questo prodigioso attaccante ambidestro, ma Lindo rifiutò sempre anche quelle più sostanziose che avrebbero potuto rappresentare per lui un'autentica fortuna. Amava troppo rimanere a Fiume, in seno alla propria famiglia, dove aveva una buona occupazione, dalla quale traeva quanto gli bastava per campare decorosamente senza problemi ed esente da quel male struggente rappresentato dalla nostalgia di chi è costretto a vivere lontano dalla terra dove è nato.

Queste, sintetizzate in breve, le vicende della carriera sportiva di Oliviero Serdoz, calciatore estroso e bizzarro, che ora compie 71 anni e vive da pensionato nella farraginosissima Mestre con qualche malanno, con i suoi ricordi e con l'amarezza nel cuore per non vedere più i magici tramonti di fuoco dietro quella vetta di monte che nessun Esule di liburnico suol potrà mai dimenticare.

Cesare Pamich

VII CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA

Apprendiamo che l'Accademia Internazionale di San Marco di Napoli indice ed organizza il VII Concorso Internazionale di poesia, narrativa e saggistica intitolato « Sorrento '78 » con scadenza al 9 settembre.

Copia del bando, regolamento ed informazioni vanno richiesti all'Accademia, Napoli, via Verdi 34.

I NOSTRI ALPINI A MODENA



Ecco la fotografia dello sfilamento degli Alpini esuli in Patria che siamo riusciti a procurarci dopo la stampa del precedente numero, contenente la cronaca della grandiosa manifestazione.

«EL FOGOLER»

Abbiamo ricevuto recentemente un nuovo numero del simpatico periodico edito dagli amici del Comitato dell'A. N. V. G. D. di Cremona, dedicata questa volta alle vacanze estive.

Il numero apre con un saluto del Presidente Mario Ive, il quale ricorda le nostre belle vacanze di una volta, augurandosi che molti di noi vogliano tornare a trascorrere questi giorni di riposo nelle nostre terre, in riva al nostro mare, là dove è « ciò che di più bello il Signore ha creato fra l'uno e l'altro polo! ».

Tra i molti articoli interessanti abbiamo letto con particolare compiacimento uno scritto da Mario Mandich, rievocativo degli stabilimenti balneari esistenti, ai nostri tempi, a Fiume: il « Quarnero » con la sua imponente attrezzatura sul Molo Lungo, il « Nettuno » nei pressi del Silurificio, il « Savoia » e il « Riviera » a Cantrida.

CORRISPONDENZA

con i lettori

Aleardo Micolandra, Milano.

Abbiamo avuto la Tua lettera, ma più che di una lettera ci sembra si sia trattato di uno sfogo che hai sentito il bisogno di manifestare dal più profondo del Tuo animo.

Siamo perfettamente d'accordo con Te che i signori alleati, vincitori del secondo conflitto mondiale, hanno trattato noi fiumani, come gli istriani ed i dalmati, quasi come usavano fare gli antichi che mandavano schiavi e incatenati i perdenti, lontano dai loro paesi, senza tenere alcun conto dei loro sentimenti e delle loro tradizioni. Anche se oggi non incatenati, siamo stati costretti a battere le vie del mondo, nell'impossibilità di restare a vivere nella terra natale.

Come Tu riconosci di amici ne abbiamo ben pochi e pochi sono coloro che ci conoscono o che vogliono conoscerci. Ma dobbiamo ugualmente tenere

Un'altra viva rievocazione sulle « Vacanze a Laurana », scritta dalla concittadina Laura Chiozzi Calci, ci ha fatto ricordare la bellezza delle nostre piccole spiagge disseminate tra Abbazia e Laurana, la nitidezza del mare, il pericolo di porre incautamente un piede su un nero riccio, pronto a farci dono di uno o più dei suoi aculei.

Altri articoli sui bagni di Pola e dell'Istria e su quelli di Zara completano la interessante pubblicazione; la chiude una notizia che ci ha commosso e cioè l'annuncio della prossima inaugurazione, nella ricorrenza del 4 novembre, nel cimitero di Cremona, e precisamente nel reparto dedicato ai Caduti, di un cippo che ricordi ai posteri i « Caduti Giuliano-Dalmati di tutte le guerre », rimasti nelle terre abbandonate; ciò prova che l'animo dei nostri conterranei è sempre portato all'amore di Patria e a onorare chi ha saputo servire la stessa anche col sacrificio della propria vita.

duro e resistere e per fare ciò è indispensabile restare uniti e concordi nell'azione da svolgere; se questa darà un risultato bene; in caso diverso potremo almeno dire di avere fatto fino in fondo il nostro dovere.

Anna Maria Buricchi - Brescia.

Grazie per le parole di apprezzamento che ha voluto indirizzarci, ben lieti di apprendere che grazie al nostro notiziario è riuscita a rimettersi in contatto con alcune compagne di scuola; qualcuna è addirittura riuscita ad andarla a trovare. Le auguriamo di poter fare ciò anche con la signa Elena Celler, ma dato che la stessa risiede a Johannesburg sarà senz'altro un viaggio lungo e piacevole!

Intanto segnaliamo alla predetta signorina Elena il suo indirizzo perché possa confermare l'invito: Brescia - via Tazzoli 15.

AI GIOVANI FIUMANI

«Ciao Mamma, non ti preoccupare, arriverò a destinazione»!

Con queste semplici parole un bimbo, da un camion adibito a trasporto viaggiatori, salutava sua Madre in lacrime e iniziava la sua vita.

Era un giorno di maggio del 1946 ed il sole splendeva sul Golfo del Carnaro e sulle rovine ancora fumanti della Città Olocausta. Da circa un anno la città era, in attesa che si decidesse il suo destino; sotto i titini i suoi cittadini anelavano alla libertà perduta. Molti si erano già rifugiati in Italia, molti ancora li avrebbero se guiti lasciando una traccia di sangue lungo i 70 km. che li dividevano da Trieste.

Il babbo di Dodi era già in Italia ed aveva scritto alla moglie di mandargli il figlio ed essa, pur a malincuore, aveva acconsentito. Dodi aveva 10 anni in quel tempo e tutto gli sembrava una di quelle belle avventure che aveva letto nei libri.

Sognava Dodi, sognava e pensava ai giocattoli lasciati nella sua cameretta, alla sorellina, al mare!

A Trieste vide per la prima volta gli Americani: gli sembrarono buoni perché lo trattarono con dolcezza e lo aiutarono a trovare un altro mezzo che lo portasse sino a Venezia, meta del suo viaggio.

Era un mastodontico camion che trasportava merci ed era condotto da un soldato americano, che gli offrì cioccolata e chewing-gum: lo guardò dolcemente e gli dette un bacio con gli occhi luccicanti. Era forse un ricordo o commozione. Dodi a quel tempo non lo avrebbe saputo dire, ma lo notò e lo apprezzò quel tanto che bastava per fidarsi di lui e per addormentarsi con la sua testina bionda appoggiata sul braccio pieno di strani disegni rossi, azzurri, verdi.

Venezia gli apparve innanzi come d'incanto tra la bruma e lo abbagliò, lo colpì profondamente, ma istintivamente sentì qualcosa di strano che lo portava a difendersi e non accettare in pieno l'invito lanciatogli dalla Regina dei Mari! Un presentimento forse...

All'Albergo lo guardarono stranamente e si chiedevano che cosa volesse un ragazzino con uno zaino sulle spalle ed una valigetta in mano in un posto simile, ma sgranarono ancora più gli occhi quando con voce ferma e sicura disse: "Sono il figlio del Capitano G., dove posso trovare papà?". Gli fu risposto che non c'era, ma che senz'altro sarebbe venuto più tardi. "Va bene, aspetterò" — rispose — e con susseguo si sedette su di una poltrona incurante degli sguardi attoniti degli astanti e si mise a scartare una tavoletta di cioccolata.

Qui i miei ricordi si fanno vaghi: ricordo che risposi a tutte le domande, che tutti mi

festeggiavano, sino a che non udii una voce che mi fece trasalire: "Dodi!" — "Papà!", e mi trovai tra le sue braccia, senza sapere se dovevo piangere o ridere o darmi un contegno! La mia mano passava tra i suoi capelli, gli tirava il naso, le orecchie per farlo parlare, ma tutto era inutile: un groppo gli chiudevà la gola!

Mi ricordo che mi prese per mano e ci avviammo piano piano lungo la Riva degli Schiavoni verso S. Elena. Qui, in una cameretta, cominciarono le nostre confidenze e qui mi fu data la prima triste notizia della mia vita.

"Sai, Dodi, papà è senza soldi, bisogna che tu sia buono e vada in collegio"; a nulla valsero i miei pianti e le mie preghiere. Un brutto mattino mi ritrovai chiuso in un collegio a Mogliano Veneto.

In pochi giorni mi ritrovavo dal caldo ambiente di casa mia ad un lettino di una camerata immensa: mi sentivo solo, spaurito e triste, tanto triste.

Mi trattenni due anni lì, poi riandai a Venezia, poi a Viterbo.

Finalmente mio padre era riuscito ad ottenere un buon posto e credevo che tutti i miei pensieri fossero finiti. Riunito a Mamma, che era venuta via dalla città natale, la vita, dopo quella brutta parentesi, ricominciava per me.

La vita: non mi rendevo conto, ma ero cresciuto: essa cominciava effettivamente per me con le sue gioie, i suoi dolori, le sue preoccupazioni, le responsabilità, le disillusioni».

* * *

Le parole sopra riportate sono parte di un diario scritto, parecchi anni fa, da un ragazzo fiumano. In prima liceo aveva voluto ricordare la sua drammatica vicenda, quella che a dieci anni lo aveva visto abbandonare la città natale.

Oggi, quel ragazzo, è un Uomo (e mi piace scriverlo con lettera maiuscola); è laureato in Scienze Naturali e lavora, come Assistente di Mineralogia, presso l'Università di Roma. Ha superato ormai i quarant'anni ed è felice padre di famiglia.

Le pagine del suo diario le ho lette a Viterbo, ospite dei genitori — e amici cari — del bimbo profugo, e ne sono rimasto emozionato, sia per la bella e chiara esposizione del dramma da lui vissuto e descritto con serenità, sia per il ricordo di tante altre vicende sofferte dai fiumani che mi sono subito venute in mente. Ma poi, e quasi immediatamente, il mio pensiero è andato ad alcuni interrogativi che sono assai frequenti nei discorsi degli Esuli non più giovani, degli Esuli che trovo nei Raduni, nelle varie Celebrazioni, nelle loro belle case. Un pensiero che mi ha posto interrogativi e mi ha dato angoscia.

Difficile è, infatti, per noi

tutti, capire e spiegare l'assenza dei figli dalle riunioni che i fiumani organizzano nelle varie Città d'Italia almeno due volte all'anno.

Come è possibile che al ragazzo di prima ed all'Uomo di oggi, ricco di qualità morali, di sensibilità, di tanto amore e rispetto per i suoi Genitori (e per la straordinaria e vivace Nonna!), non sia rimasto nello spirito il desiderio di vivere qualche ora là dove i fiumani si risentono come nella loro lontana Città, là dove ai fiumani pare che nulla sia mutato perché ascoltano ancora il respiro dei compagni di oltre trent'anni fa, il parlare degli amici di scuola, riconoscono nei volti di donne mature il sorriso e lo sguardo bello e profondo delle fanciulle che avevano esaltato la loro giovinezza? E come è possibile che ai quarantenni di oggi non sorga il desiderio di ritrovare il bimbo o la bimba amici nei giochi d'asilo e dei giardini pubblici? Come è possibile che la loro mente ed il loro cuore «fiumani» non desiderino avvicinare mente e cuore dei fratelli della loro Terra tanto viva, quella che invece continua ad unire, con il ricordo e l'amore, i loro Genitori, gli anziani amici, ed i più vecchi che pure debbono fisicamente faticare per ritrovarsi?

A questi interrogativi proprio non so rispondere; conoscendo bene l'ambiente dei fiumani, conoscendo l'angoscia, le pene, anche le ristrettezze economiche da loro sopportate nei primi anni del dopo Fiume, dovei dedurre che vi sono state condizioni da far dimenticare la loro città anziché esaltarla, come sempre hanno fatto.

Il giovane del diario racconta anche di una certa ostilità con la quale una Professoressa del Liceo l'aveva aspramente richiamato solamente perché si era messo a cantare con tanta «gioia nel cuore»!

Hai ragione, Uomo di oggi. Ma analoga aridità l'hanno sofferta un po' tutti, perché quando il «cuore è in festa» il suo battito può essere solamente sentito dal Padre e dalla Madre: solamente in loro vi è letizia, godimento, gioia d'aver generato una creatura felice.

E poi, o Uomo di oggi, non ricordi quanto hanno dovuto sopportare i tuoi Genitori, e quelli dei tuoi compagni quando, profughi coraggiosi, avevano abbandonato la loro Città per non continuare la propria esistenza a fianco dei titini? Sai quanto hanno Essi sofferto per aver dovuto essere ospitati nei Centri Raccolta Profughi, luoghi tristi quanto i Campi di Concentramento? Questo lo hanno vissuto gli Esuli, troppe volte incompresi dai cittadini della penisola, di quella Italia ch'Essi avevano sempre amato e nella quale avevano cercato pace, civiltà, amore, libertà e lavoro.

Ma qui il mio pensiero corre nuovamente al problema che mi assilla, quello del perché i quarantenni non sono al fianco dei più anziani fiumani quan-

do Essi si ritrovano. Forse che il sangue dei Genitori, nati e cresciuti sulle rive del Carnaro, non è sangue di gente in gamba, di costruttori, di lavoratori, di intellettuali di primissimo ordine? Forse che della propria origine fiumana ci sia da vergognarsi?

Se qualcuno, in questo nostro Paese, ha qualche dubbio sulle proprie qualità, sulla propria forza, sulla propria onestà, non è il fiumano. E' se mai qualche italiano che in Patria non ha saputo fare quanto gli Esuli venuti in Italia come i Genitori del nostro fanciullo, senza un soldo, ma con tanta volontà ed infinita tenacia.

Per alcuni bambini si erano aperte le porte di collegi e di ospizi, per altri quelle di piccole officine per i primi contatti di lavoro. Nessuno, però, è stato mandato sul marciapiede o sui gradini delle Chiese a chiedere l'elemosina!

La Provvidenza non è mancata a chi doveva crescere, svilupparsi, studiare, lavorare, trionfare, ma molto è venuto ai giovani dalla volontà e dal sacrificio dei Padri.

Questo, i giovani quarantenni, lo devono ricordare, lo devono mantenere impresso nella mente e nel cuore con umiltà e riconoscenza.

Io, di questi giovani fiumani, ne conosco e li stimolo. Ma quasi tutti sono come l'autore del diario: assenti, lontani, forse indifferenti. Pare non vogliono ricordare la loro origine oppure essa rimane solo un elemento anagrafico. E ciò è difficile da capire.

Debbo riconoscere che tutti siamo fieri del successo che essi hanno raggiunto nelle Università, negli Ospedali, nei grandi complessi industriali, nelle varie professioni e mestieri. Li vediamo prosperare e trionfare, con belle famiglie, con tanta dignità ed ambizione. Ma non sono più al nostro

fianco, accanto ai genitori, quando ci riuniamo per un festoso S. Vito, o lo sono in numero esiguo.

Sarà forse che certe cose, nell'epoca in cui viviamo, possono sembrare anacronistiche e superate, quasi sentimenti da soffocare. E sarà forse che i «Vecchi» un poco li annoiano con i loro continui ricordi che, in realtà, è orgoglio dell'origine, quello che Essi coltivano con semplicità ma con tanta fermezza perché si tratta di valori reali e non utopistici, valori certi e non retorici.

In fondo, nei nostri incontri, non c'è noia ma molta allegria e «gioia di vivere», la stessa che esaltava la fanciullezza del nostro amico del diario.

Io vorrei, per quanto ho scritto, che i miei conterranei, quelli dai molti capelli bianchi, facessero leggere ai loro figli, il diario del fanciullo profugo, riportato qui sopra, e le mie parole. Se questa lettera dovesse dire qualcosa ai «quarantenni», potremmo esserne molto lieti.

Temo però, di non aver saputo esprimere tutto quanto il mio cuore voleva dire. L'argomento, profondo e difficile, può essere affrontato da chi ha grande capacità psicologica. Io, invece, sono solo un sentimentale che ha voluto raccogliere e ripetere le impressioni provate alla lettura del diario.

Facciamo però tutti il nostro tentativo: insistiamo perché i giovani leggano queste righe! Chiediamo loro questo sforzo. Chissà. Forse al prossimo Raduno di Bologna qualcuno in più sarà al nostro fianco, magari per curiosare. Già così avremo di che essere soddisfatti. Ma se poi, l'«Uomo» del diario, con la sua bella Sposa ed i figliolotti, apparisse al fianco dei Genitori, non saprei contenere la mia felicità!

M. R.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato ultimamente la nostra collettività.

Rinnovando alle famiglie colpite negli affetti più cari la partecipazione al loro dolore cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 18 marzo, a Rocca Priora (Roma), LIA PEPPOLI ved.



TONELLO, di anni 44; a quanti la conoscevano lo co-

munica la mamma Anna Frandulich ved. Peppoli, anche a nome degli zii e dei cugini;

il 26 maggio, all'Ospedale di Schieren (Zurigo), MARGHERITA D'ANDREA ved. INDELICATO, di anni 48, già



parrucchiera a Fiume, in Fiumara, a soli 20 mesi di distanza dal marito, deceduto nello stesso Ospedale, stroncato dallo stesso male; ne dà notizia a quanti la conoscevano le sorelle Diana in Naglich, Dolores ed i fratelli Angelo ed Eneo;

